Il professor Gino Giugni, in ospedale, dopo l'attentato br

«Torna il terrorismo, un vecchio nemico ancora da sconfiggere»

Manifestazione in Campidoglio - La Digos non conferma né smentisce la «voce» che a sparare a Giugni sia stata Gianfranca Lupi

Nessuna conferma, nessuna smentita. La notizia che la terrorista che ha sparato a Gino Giugni potrebbe essere Gianfranca Lupi, 23 anni, della colonna «28 marzo» (la stessa che uccise Walter Tobagi a Milano) non è stata «né confermata, né smentita» dalla Digos. Rimane questa quindi l'unica novità di rilievo nelle indagini sull'attentato contro Gino Giugni.

Ieri sera, nella sala della Protomoteca, in Campidoglio s'è svolta, invece, una manifestazione di solidarietà per Giugni e di condanna dell'ennesimo, barbaro, attentato terroristico. All'incontro, organizzato dal comitato per la difesa dell'ordine democratico, erano presenti il sindaco Vetere, amministratori provinciali, comunali e regionali, rappresentanti del movimento sindacale, dell'università, delle associazioni partigiane, consigli di fabbrica e numerosi cittadini.

Dopo aver rispettato un minuto di silenzio per la scomparsa del presidente del Senato Morlino, l'assemblea comincia a «scavare» dentro il nuovo, allarmante, rigurgito del terrorismo.

«E un attentato gravissimo — dice Luciano Di Pietroantonio, a nome della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil — basta pensare alla fase in cui è avvenuto. In clima di campagna elettorale. Quindi, si tenta di creare il caos». Detto questo, però, occorre andare oltre. Aggiunge Di Pietroantonio: «Esiste ancora un malessere sociale che può offrire nuove forze al partito armato e su cui bisogna intervenire, per evitare un ritorno agli anni più bui del terrorismo».

Insomma, nonostante i colpi inferti in questi anni al terrorismo, non si può abbassare la guardia. Lo ricorda, nel suo intervento, il capogruppo socialista alla regione Bruno Landi.

Landi legge poi un messaggio che lo stesso Giugni ha inviato alla manifestazione. «Siamo tutti coinvolti — dice la lettera — in questa battaglia per difendere i valori della tolleranza e della giustizia».

Ma cosa dice questo attentato? Quali segnali lancia? Franco Raparelli, a nome delle associazioni partigiane, sostiene che quei colpi di pistola dicono che la battaglia contro il terrorismo non è finita. «A Roma — aggiunge — assistiamo a due fenomeni pericolosi: il riorganizzarsi del partito armato e il tentativo di rimettere in piedi un movimento della violenza diffusa, erede dell'autonomia».

Quell'attentato è un colpo di coda del terrorismo «ferito», oppure è il sintomo di una ripresa? Angiolo Marroni, vice-presidente della Provincia, dice che questo interrogativo è importante. Perché da come si risponde adesso dipende la «qualità» della nostra reazione. «Alcuni fatti — aggiunge — ci dicono che siamo in presenza di una ripresa. E per questo serve un impegno forte. Ma dobbiamo anche sapere che la campagna elettorale che ci attende dovrà essere improntata alla massima libertà, nel pieno della convivenza civile».

Non bisogna assuefarsi. Dice Vetere, concludendo la manifestazione: «Non dobbiamo rassegnarci, anche se siamo difronte a una prova difficile. La società deve dimostrare, con coraggio, la sua capacità di cambiare. Ci sono troppe ingiustizie, che vanno combattute. Siamo in una situazione in cui il nuovo non s'è ancora affermato e il vecchio non è superato. La società si contorce in queste contraddizioni. E allora — aggiunge — dobbiamo raccogliere la sfida, dando segnali concreti per realizzare le speranze di quelli che seppero indicare, lottando contro il fascismo, una via di progresso per il Paese». Il sindaco è preoccupato per la città, per la sua tranquillità. «Per questo — dice — dobbiamo lottare in difesa di Roma e per Roma. Tutti, noi e lo Stato, i sindacati e le forze di polizia. Con coraggio, con determinazione». Vetere indica due obiettivi per un lavoro comune: la scuola e i luoghi di lavoro. Qui gli effetti della crisi possono creare spazi al terrorismo, e invece dobbiamo sconfiggere per sempre, proprio in questi posti, il partito armato. «Ci attendono grandi compiti — conclude il sindaco — uniti vi potremo far fronte. Ma dovremo collegare l'emergenza alla prospettiva, la lotta al terrorismo, alla battaglia per una società più giusta».

È accaduto una settimana fa, ma è stato scoperto solo ieri

Allucinante tragedia a Aprilia

Sconvolto dalla follia massacra a coltellate la sorella e il fratello e poi si uccide

Salvatore Rizzo era stato ricoverato in una clinica per malattie nervose - La sorella Maria soffriva del morbo di Parkinson - Vivevano insieme - Non si erano ancora ripresi dallo choc della morte di un'altra sorella avvenuta in circostanze tragiche

Una tragedia vissuta in silenzio per anni, esplosa violenta, improvvisa, imprevedibile. Un impiegato di una società di costruzioni, Salvatore Rizzo, 48 anni, ha ucciso a coltellate in un appartamento di via Botticelli a Aprilia, il fratello Giovanni, 52 anni, e la sorella Maria, 57 anni, con cui aveva sempre vissuto. Subito dopo ha rivolto l'arma contro se stesso, suicidandosi. E' accaduto sei o sette giorni fa, ma il dramma è stato scoperto solo ieri, per caso, nel primo pomeriggio: un inquilino passando sul pianerottolo davanti alla porta del Rizzo, ha sentito un odore nauseabondo.

Nel giro di qualche minuto, davanti alla casa c'erano l'amministratore dello stabile, un lontano parente della famiglia e i carabinieri. Cosa era successo lo si è scoperto più tardi quando è stato aperto l'appartamento con una copia delle chiavi, rimediata in tutta fretta. Agli occhi dei soccorritori si è presentata una scena agghiacciante: i due uomini erano nel corridoio, per terra, affiancati. La donna era invece nella sua stanza, distesa sul letto, semisommersa da lenzuola e coperte intrise di sangue.

Nessuno si era accorto di nulla, nessuno aveva sentito niente. I tre fratelli, stando al racconto di conoscenti e vicini, sembravano perfettamente affiatati tra di loro. Mai un rumore, mai una litigata era trapelata da quelle pareti, un accordo perfetto mantenuto intatto per quasi due anni, da quando i Rizzo si erano trasferiti da Latina, dove avevano sempre abitato, a Aprilia. I motivi che hanno scatenato il duplice omicidio e il suicidio sono probabilmente da ricercare non in un instabile menage familiare, ma nel delicato equilibrio psichico di cui erano vittime fratelli e sorella.

Maria era malata: affetta del morbo di Parkinson aveva bisogno di continue cure. Giovanni e Salvatore erano soggetti e frequenti crisi depressive e probabilmente non si erano più ripresi dallo choc di un episodio sconvolgente avvenuto recentemente: il suicidio di un'altra sorella, morta dopo un volo dal sesto piano.

La scomparsa della donna, avvenuta in circostanze così traumatiche, deve aver influito sulle dinamiche psicologiche del più giovane dei tre. Secondo una prima ricostruzione sembra che proprio Salvatore abbia impugnato la lama per infierire contro gli altri, prima di uccidersi. E' questa solo una ipotesi approssimativa e sommaria, che lascia il campo aperto a molte altre interpretazioni del fatto. Non è escluso che sia stato lui a convincere nella sua lucida follia, il fratello del suo macabro piano.

Forse, invece, tutti e tre hanno deciso di comune accordo di farla finita con quella vita, che per loro era diventata insopportabile.

Impossibile stabilire la causa che ha scatenato il tragico meccanismo di morte; come è difficile spiegare con esattezza la successione di quei tragici gesti.

Salvatore Rizzo, che in passato era stato ricoverato a Marsiglia in una clinica per malattie nervose, era sicuramente il più fragile e il più insicuro dei fratelli. Con i pochi conoscenti si lamentava delle malattie, che a suo dire lo affliggevano, raccontava di continui disturbi che però non erano mai stati evidenziati dai riscontri medici. Della stessa identica mania era vittima Giovanni; malati immaginari li definivano gli amici e probabilmente era proprio così.

In quella casa l'unica ad aver bisogno di medicine era invece Maria che infatti veniva seguita e assistita dalla Usl di zona. Un infermiere, distaccato dalla struttura sanitaria, la accudiva recandosi nell'appartamento due volte alla settimana per somministrarle i farmaci prescritti. E lo ha fatto fino a pochi giorni fa. Nessuno però poteva immaginare che le manie covate e sopite all'interno di un menage all'apparenza tranquillo e senza scosse, scoppiassero all'improvviso, provocando la strage.

Domenica scorsa Salvatore è andato in cucina, ha sfilato dal cassetto un coltello affilato e con determinazione si è accanito sul fratello e la sorella. Si è gettato prima su Giovanni colpendolo ripetutamente, poi contro Maria. Infine ha girato la lama all'altezza del torace e ha vibrato due colpi. La morte non deve essere stata instantanea. Ferito, in fin di vita, l'uomo ha vacillato tra i due cadaveri lasciando cadere il coltello — le ultime forze gli hanno permesso qualche passo —. Ma arrivato nel corridoio si è accasciato in terra, accanto al corpo ormai senza vita del fratello.

Valeria Parboni

Processo per droga: testimone ricattato dai giudici?

Per le presunte irregolarità che sarebbero avvenute in occasione dell'interrogatorio in Danimarca del principale teste d'accusa, rischia di bloccarsi il processo in corso a Roma contro gli esponenti di due bande che avevano realizzato un vasto traffico di sostanze stupefacenti tra l'Italia ed il Nord America.

I giudici della settima sezione penale del tribunale hanno deciso, infatti, di inviare all'ufficio del pubblico ministero per ulteriori indagini un rapporto di un ispettore della polizia danese nel quale si rivela che il testimone, Egidio Oliverio, avrebbe subito pressioni da parte dei magistrati romani che nel 1981 lo interrogarono in Danimarca.

Secondo quanto si afferma nel rapporto, Olivero, che all'epoca era detenuto in Danimarca per traffico di stupefacenti, sarebbe stato indotto a fare rivelazioni sull'attività delle due bande italiane, con la promessa che sarebbero stati revocati due mandati di cattura emessi contro di lui e la richiesta per l'estradizione in Italia.

A consegnare una copia del rapporto ai giudici è stato un avvocato della difesa che ne ha sollecitato l'acquisizione agli atti insieme con la pratica relativa alla domanda di estradizione di Oliverio. Nel processo sono imputate una quarantina di persone, pregiudicati romani e siciliani, che avrebbero organizzato un traffico di cocaina in grande stile con l'appoggio di boss mafiosi.

Addormentava i clienti con il sonnifero e poi li rapinava

Adescava i clienti alla stazione Termini, li invitava al cinema e poi li convinceva a bere. Nella bibita introduceva forti dosi di sonnifero, quindi li derubava. Era un giochetto astuto e tutto sommato nemmeno tanto difficile, ma l'autrice è stata scoperta e ieri condannata dal tribunale di Roma: due anni di reclusione.

La donna è Albina Stellato. Aveva trovato un sistema per furti «puliti»: lo strattagemma aveva funzionato già diverse volte finché un giorno una prostituta della stazione Termini non ha raccontato tutto il giochetto alla polizia mettendo gli agenti sulla pista giusta.

Albina Stellato fu colta in flagrante il 23 luglio dell'anno scorso. Quel giorno la donna adescò un algerino convincendolo ad accompagnarla in un cinema. Qui, fingendo di aver sete, la Stellato convinse l'uomo ad acquistare due bibite. Nella bevanda dell'algerino riuscì ad introdurre del Mogadon e l'uomo, una volta sorbita la bibita si addormentò. La Stellato tentò allora di prendergli il portafoglio, ma venne arrestata da due agenti che l'avevano seguita dopo aver saputo da una prostituta che aveva già sperimentato con successo la sua tecnica con altri clienti. Giudicata in stato di arresto per rapina, l'imputata è stata riconosciuta colpevole. Il tribunale le ha negato la libertà provvisoria.

Muore annegato in una vasca ragazzo di 17 anni

Un ragazzo di 17 anni, Federico Scintu, è stato trovato morto, probabilmente per annegamento, in una vasca piena d'acqua e melma nella campagna alla periferia di Roma, nei pressi della via Boccea. Secondo i primi accertamenti fatti dai carabinieri, il giovane era un pastore. Probabilmente è caduto accidentalmente nella vasca e non è riuscito ad uscirne. Il corpo è stato recuperato dai vigili del fuoco e trasportato all'obitorio per l'autopsia.

● Con un proscioglimento (il fatto non sussiste) si è conclusa l'istruttoria sulle presunte irregolarità che si riteneva fossero avvenute in occasione di un concorso indetto dall'INAIL nel 1979. Dieci persone coinvolte nell'inchiesta sotto l'accusa di interesse privato e falso ideologico: erano il vice presidente dell'Istituto Nazionale Assicurazioni Infortuni sul Lavoro, Giuliano Angelini, uno dei tre vice direttori generali Pasquale Colaiacco, i consiglieri di amministrazione abruno Bruni, Tommaso Testa e Domenico Torre, il capo dell'ufficio ragioneria Ireneo Grosso, il dirigente superiore Renato De Vincenzi, il capo dell'ispettorato del lavoro del Lazio Francesco Aristodemo, il primo referendario della Corte dei Conti, Benedetto Costanza, il dirigente superiore del Ministero del Lavoro Antonio Fredella. Tutti vennero arrestati nell'aprile del 1981 (per poi essere rimessi in libertà provvisoria un mese più tardi) su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Rosselli che li ritenne responsabili di aver «truccato» un concorso interno indetto dall'INAIL per mille posti di assistente del ruolo amministrativo. Il giudice istruttore Gargani, al termine delle indagini, proscisse con formula ampia gli imputati.

Allo Spallanzani, San Camillo e Forlanini potranno entrare solo i mezzi di soccorso e di servizio

Fuori le macchine dall'ospedale

Una decisione unitaria della USL 16 in sintonia con i provvedimenti già adottati al Policlinico e al San Giovanni - Al posto dei parcheggi un parco a disposizione dei pazienti con un bar e un'edicola - Le associazioni mediche e organizzazioni sindacali protestano

Da lunedì prossimo non si potrà più entrare in macchina all'interno degli ospedali Spallanzani e S. Camillo. Al Forlanini lo stesso provvedimento è rimandato di un mese, per permettere che siano terminati alcuni parcheggi accanto al complesso ospedaliero.

Come già era successo al Policlinico e al S. Giovanni anche negli ospedali dipendenti dalla 16ª Unità sanitaria locale si è scelta l'unica iniziativa in grado di rendere più vivibile il ricovero. Per i malati sarà una vera e propria boccata d'ossigeno.

Ad eccezione delle autoambulanze, dei mezzi di servizio e delle macchine che si recheranno al pronto soccorso o ad ortopedia, non sarà più possibile entrare. La decisione, sollecitata dal Tribunale dei malati, dai degenti stessi e dai parenti è stata adottata all'unanimità dalla USL.

Al Policlinico per chiudere i cancelli al traffico fu necessario un incidente. Un'autoambulanza rimase bloccata per diverse ore, imbottigliata tra le macchine in sosta.

«Qui al Forlanini, invece — dice Iliano Francesconi presidente della 16ª Unità sanitaria locale, pur senza essere giunti ad una situazione di vera e propria emergenza, abbiamo deciso di imboccare questa strada dopo che tutti gli altri tentativi di limitare l'accesso e il parcheggio all'interno dell'ospedale sono falliti. Questa prima iniziativa — prosegue — si inserisce in un progetto più vasto per il recupero di tutta l'area ospedaliera. Dopo avere allontanate le auto provvederemo a ripristinare il verde e le aiuole distrutte dalle macchine in sosta. Installeremo delle panchine sotto gli alberi e abbiamo dato una concessione al CRAL aziendale perché sia aperto un bar all'interno dell'ospedale. Tra pochi mesi tutta l'area sarà irriconoscibile. Sarà possibile fare cure e diagnosi in un clima di serenità e silenzio, i malati avranno un parco dove poter passeggiare durante i periodi di riabilitazione. E se avranno voglia di un caffè non saranno costretti ad attraversare la strada in pigiama, correndo il pericolo di essere investiti dalle auto».

Un raro scorcio dell'ospedale San Camillo con poche auto

Tra le iniziative in cantiere per rendere più umano il ricovero in ospedale la Unità sanitaria locale sta prendendo anche altre misure: già fin da ora è possibile per le madri dei piccoli degenti restare con i loro figli anche durante la notte. Tra poco, non appena saranno sperimentati dal Comune, verranno installati dei piccoli bagni auto-disinfestanti per i visitatori. Una proposta del Tribunale dei malati, che sarà probabilmente accolta, è la possibilità di ottenere un'edicola all'interno dell'area ospedaliera. Con il quotidiano tutti i giorni in corsia i malati si sentiranno un po' meno tagliati fuori da quello che succede nel mondo.

Sono solo piccoli segnali, naturalmente, ma indicano che qualcosa si sta muovendo. Al centro dell'attenzione una volta tanto non sono solo le esigenze, pur giuste dei medici e di chi lavora in ospedale, ma quelle dei degenti, dei cittadini più deboli, di quelli che sono costretti ad allontanarsi dal proprio lavoro, dalla famiglia per avere un aiuto, per essere curati.

«Siamo coscienti — dice il presidente della circoscrizione, che ha appoggiato l'iniziativa dell'Unità sanitaria locale — che chiudere l'ospedale alle auto — anche a quelle degli operatori sanitari — porterà qualche disagio e potrà essere per noi impopolare».

Le proteste, infatti, non si sono fatte aspettare a lungo. Prima ancora che la decisione fosse ufficiale sono arrivate le lamentele di alcune associazioni mediche e delle organizzazioni sindacali. Anche l'anno scorso quando il S. Giovanni venne chiuso alle auto la federazione unitaria indisse uno sciopero, da molti criticato, sospendendo per alcuni giorni l'attività nelle cucine. Questa volta le proteste sono più contenute ed è probabile che dopo i primi momenti di disagio e di adattamento ad una nuova situazione sarà possibile avere la collaborazione di tutti.

Per venire incontro alle esigenze degli operatori sanitari infatti la Unità sanitaria locale insieme alla circoscrizione sta predisponendo un progetto di parcheggi che dovrebbero risolvere in gran parte i disagi. Settecento posti sono già stati ricavati in una zona periferica dell'ospedale. Altri due piccoli parcheggi verranno allestiti lungo la Circonvallazione Gianicolense. Un'area di sosta per i motocicli sarà aperta su via Ramazzini. Inoltre per spostarsi all'interno dell'ospedale è stato organizzato un servizio di minibus tra i vari reparti con una frequenza di dieci minuti. Altre agevolazioni per i lavoratori sono la possibilità di timbrare il cartellino d'entrata dall'accesso più vicino al parcheggio d'auto che si è prescelto. Naturalmente, saranno accolte tutte le iniziative per migliorare e mettere a punto le nuove norme. Un ospedale migliore per i malati è anche un luogo dove si lavora più volentieri.

Carla Chelo

«Giochiamo alla protezione civile» nelle scuole con il Centro Rampi

Prevenzione, previsione, rischio, soccorso. Come insegnare le norme fondamentali della protezione civile ai ragazzi, senza trasformarle in noiosissime lezioni teoriche? Con il gioco, naturalmente. Ed è quello che stanno facendo psicologi e animatori del centro «Alfredo Rampi» nella 7ª circoscrizione con i bambini delle elementari e delle medie inferiori. Le scuole, coinvolte nell'esperimento didattico, sono sei e i risultati finora raggiunti sorprendenti. Le grandi catastrofi come i terremoti e i rischi specifici nella nostra regione, come inquinamento, effetti del disboscamento, sismicità dei Colli Albani, alluvioni sono stati affrontati attraverso un grande gioco a squadre.

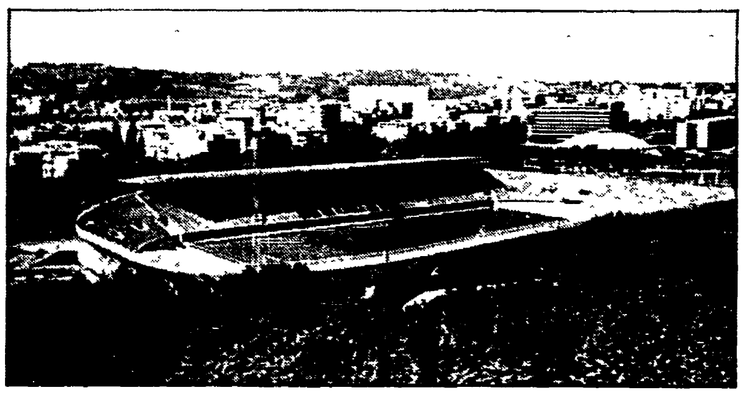
Sono anche state distribuite schede di rilevamento sui rischi quotidiani che i ragazzi incontrano per strada, a casa, a scuola soprattutto con l'acqua e con il fuoco. Disegni, elaborazioni creative, tutto è stato utilizzato per creare curiosità e permettere agli «esperti» (fra cui Vigili del Fuoco) di rispondere. Da lunedì prossimo gli incontri già realizzati all'«Artigas», «Vittorini» e «Gesmundo» riprenderanno al «Kennedy», «Catullo» e «Fedro». A conclusione di tutto il lavoro si dovrebbe poter disegnare una mappa di rischio territoriale, da compilare man mano, per tutte le circoscrizioni della città. L'iniziativa che il prossimo anno sarà ripresa nelle altre scuole di Roma, si concluderà il 21 maggio al parco di Centocelle con una grande festa popolare.

Nuovo ordine di cattura per la sorella di Giordano

Nuovo ordine di cattura per Silvia Giordano, la sorella del popolare centravanti della Lazio, arrestata nei giorni scorsi sotto l'accusa di aver rapinato una serie di persone assieme ad una amica, Manuela Angelici, e rinviata a giudizio per direttissima. Nel nuovo provvedimento, che porta la firma del sostituto procuratore Carlo Santologi, la ragazza è accusata di rapina pluriaggravata. Il fatto in particolare si riferisce ad una rapina avvenuta in pieno giorno in via Oreste Rignoli ai danni della signorina Bruna Cervellieri. La ragazza fu rapinata infatti degli orecchini, di due anelli e di una catenina d'oro da una donna che le puntò un coltello in pancia mentre un complice, dichiarandosi armato, le intimava di non urlare ed eseguire gli ordini. Una rapina che sarebbe rimasta impunita come tante se dopo l'arresto della Giordano, i giornali non avessero dato ampio risalto all'avvenimento.

La Cervellieri riconobbe infatti nelle foto pubblicate la persona che le aveva puntato un coltello in pancia. Il nuovo ordine di cattura aggrava notevolmente la posizione processuale della Giordano. La ragazza infatti subito dopo l'arresto dichiarò di aver compiuto le numerose rapine di quel giorno in preda agli effetti di un medicinale il «Roipnol» solitamente usato come calmante da tossicodipendenti. E dichiarò inoltre al magistrato di essere rimasta in casa nei tre giorni precedenti l'arresto.

Chiesto per il rock lo stadio Flaminio



I gravi incidenti al Palasport avvenuti durante il concerto del chitarrista rock Eric Clapton e le polemiche che ne sono seguite hanno riproposto, ancora una volta, il problema degli spazi per i concerti. Anche il Comune è stato chiamato in causa e l'amministrazione capitolina ha deciso di dare una risposta «politica». Martedì prossimo in consiglio comunale verrà presentato un documento con il quale la giunta chiederà formalmente al CONI la riapertura dello stadio Flaminio ai concerti rock. Una mozione verrà presentata dai capigruppo consiliari del PCI, Salvagni e del PSI, Natalini.

La decisione è scaturita al termine dell'incontro di ieri tra i responsabili dell'ARCI che aveva organizzato il concerto di Clapton, e esponenti della giunta comunale. Roma, per la grave carenza di spazi adeguati, è da tempo esclusa dal giro dei grandi concerti (lo scorso anno, ad esempio, fu impossibile far esibire i Rolling Stones).

I gravi incidenti verificatisi al Palaeur hanno riproposto, per intero, la questione e gli amministratori comunali hanno deciso di farsi carico di questo problema particolarmente sentito dalla città.

Il Comune chiederà al CONI lo stadio Flaminio anche se il Comitato Nazionale Olimpico recentemente con un atto della sua giunta esecutiva ha ribadito il veto ad utilizzare gli impianti sportivi di sua proprietà per manifestazioni non agonistiche. Avere quindi il Flaminio per i concerti rock sarà molto difficile. Il Comune è intenzionato a fare la massima pressione nei confronti del Coni. Nel caso di un nuovo rifiuto è stata presa in considerazione anche un'altra possibilità quella di chiedere la concessione dell'ippodromo delle Capannelle a tutte le organizzazioni democratiche impegnate a Roma nella gestione dei concerti rock.

Cinema Amati: il sindacato rilancia la vertenza

Dopo aver tenuto cartellone per diversi mesi la vicenda del circuito Amati sembra essere caduta nel dimenticatoio. Questo calo di attenzione, di interesse verso un settore importante per la vita sociale e produttiva della città non deriva dal fatto che le questioni sono state risolte.

Tutt'altro — sottolinea in un documento la federazione dei lavoratori dello spettacolo — il nodo non è stato ancora sciolto anche se da diverse parti si continua a mostrare un certo interessamento, il sindacato pone l'accento sulla necessità di arrivare ad un confronto il più ravvicinato possibile sull'intera questione, questo anche per evitare che prendano sempre più corpo le manovre speculative che si nascondono dietro certe disponibilità.

La salvaguardia dei livelli occupazionali, la difesa delle strutture per la razionalizzazione e il riequilibrio degli spazi culturali nella città: sono questi i punti fondamentali che i lavoratori e il sindacato vogliono discutere. Anche perché l'avvicinarsi della stagione estiva potrebbe consigliare a qualcuno a passare dalle manovre eleganti ad iniziative speculative ben più concrete.

Le condizioni per risanare e rilanciare il circuito Amati ci sono, si tratta solo — dicono i sindacati — di passare dalle parole ai fatti. Nel loro documento-denuncia i lavoratori chiedono di arrivare al più presto ad un tavolo di trattativa. Attorno al quale Comune, AGIS, proprietari del circuito Amati e organizzazioni sindacali possono disegnare in concreto un piano, per il rilancio dell'attività delle sale cinematografiche a Roma. Strumento indispensabile se si vuole rispondere alla più crescente domanda di spazi culturali e di spettacolo.